

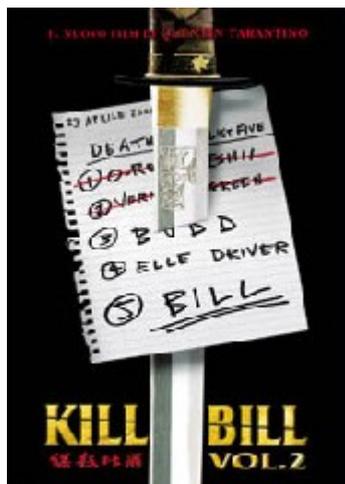


Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/kill-bill-1-2>

KILL BILL 1 & 2

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : mercoledì 21 aprile 2004

Close-Up.it - storie della visione

Kill Bill (inteso nella sua interezza, ovverosia: la donna che morì due volte mantiene l'odio per la sua vendetta) è il capolavoro probabilmente insuperabile di Tarantino. E non è superabile perché dice una parola definitiva e (purtroppo) terminale su decenni di citazionismo e cinefilia. Il cinema come fata morgana, terra promessa, Eldorado: ecco il suo lascito. Quentin chiude il cerchio aperto dieci anni prima col seminale (seppur ipervalutato) *Pulp Fiction*, portando alla più esatta definizione quell'ipotesi di narrazione teorica, di godardianesimo pop liberato da ogni sostrato ideologico. Nel frattempo è divenuto anche un regista totale e invasato, capace di un atto d'amore così grande da raccogliere intere galassie di celluloidi dentro lo sguardo ammiccante di Uma Thurman, e di osare l'inosabile ("essere", oggi, l'innamorato per eccellenza, un Von Sternberg onnivoro, bulimico, transgenico). Forse come mai prima, in *Kill Bill* l'ammicco si fa arte memoriosa, ineffabile, che si concede le massime libertà: siano un duello alla katana sotto la neve accompagnato da *Don't let me be misunderstood* versione Santa Esmeralda, o il pirataggio di infiniti sample filmici manipolati con la sagacia combinatoria di un Paul Oakenfold. Ecco l'art action di Suzuki e King Hu che si oblunga in un noir desertico dove ti aspetti possa spuntare Robert Mitchum; non fai in tempo ad assorbire il montaggio operistico alla Leone che piombi in una landa di zombie fulciana; sei in un training stile Shaolin tutto zoomate impazzite e ancora ripensi a quella faccia da Aldrich che hai lasciato dietro; precipiti in un trasparente hitchcockiano prima di planare su un blues messicano dove l'idea, il sentimento, la vita e la morte si sposano. Nessuna sfumatura nella tavolozza del linguaggio analogico viene trascurata: si tratti di passare dall'animazione al live action, dal bianco e nero al colore, dal buio alla luce (non dimenticando di omaggiare la monumentale fotografia di Richardson). Gioco a tutto campo, ma con un rigore e un rispetto che pensi a cosa combinò Oliver Stone con *Natural Born Killers* e ti viene da perdonarlo perché non sapeva quello che faceva, come perdoni oggi anche Peter Greenaway per i suoi patetici dirge sulla fine del cinema. Se c'è qualcosa che si può rimproverare a Tarantino è semmai il suo eccesso di intelligenza, profusa, e quasi scialata in ogni inquadratura e pagina di sceneggiatura. L'avvicinamento di Beatrix a Bill (come quello borgesiano ad Almotasim), è un labirinto in una linea retta, una gimkana di rimandi e anticipazioni da decrittare come un geroglifico strutturale, una panoplia di variazioni stratificate ab infinitum su un unico accordo le cui note sono amore e rancore. Un avvicinamento al mistero di se stessi, la cosa si fa sempre più chiara. Perché - volendo prendere sul serio la divisione feuilletonistica imposta dalla Miramax - la sposa in nero del primo volume si muta in una madre dolorosa, e il capitolo conclusivo potrebbe benissimo chiamarsi, come la canzone di Kate Bush, *This Woman's Work*. Mentre il film d'azione lascia il posto alla riflessione su se stesso, proprio come nella seconda parte del Don Chisciotte. E adesso, cosa resta da fare?

[aprile 2004]

Cast & credits:

Regia, sceneggiatura: Quentin Tarantino; **fotografia:** Robert Richardson; **montaggio:** Sally Menke; **musica:** RZA, Robert Rodriguez; **scenografia:** Yohei Taneda, David Wasco; **costumi:** Kumiko Ogawa, Catherine Marie Thomas; **coreografie:** Yuen Woo-ping; **interpreti:** Uma Thurman, David Carradine, Michael Madsen, Daryl Hannah, Vivica A. Fox, Lucy Liu, Gordon Liu, Sonny Chiba; **produzione:** Miramax, A Band Apart, Super Cool ManChu; **origine:** USA 2003-04; **distribuzione:** Buena Vista International; **durata:** 111' + 136'.